

▶ LOTTA AL FONDAMENTALISMO

Copasir: jihadismo come la pedopornografia

Un documento del Comitato parlamentare per la sicurezza chiede, ispirandosi all'azione di contrasto alla pedofilia, una norma per multare o arrestare chi possiede foto e video che inneggiano alla guerra santa. «È fondamentale intervenire tempestivamente»

di ALESSANDRO DA ROLD



■ A distanza di un mese dalla relazione del Copasir sui metodi di contrasto al fenomeno della radicalizzazione jihadista, il parlamento non si è ancora mosso per presentare una nuova proposta di legge. Fino ad oggi si è parlato solo di vecchie proposte, perché nessuno ha ancora recepito le indicazioni di palazzo San Macuto. Eppure il nostro comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti è stato molto chiaro alla fine di ottobre. Il fenomeno terroristico di matrice jihadista, soprattutto dopo il ritiro del contingente Nato in Afghanistan, continua ad essere una delle grandi sfide del mondo contemporaneo. C'è bisogno quindi di interventi immediati da parte della

I campi d'azione dei potenziali terroristi sono i canali criptati su Telegram dove si esalta l'Isis e si arruolano i futuri combattenti

politica e del legislatore, per fornire alle forze dell'ordine strumenti per intervenire soprattutto sul Web e sui social network. Le indicazioni sarebbero arrivate proprio dopo le audizioni a palazzo San Macuto delle Forze dell'ordine. E quella più importante riguarderebbe l'articolo 600-quater del codice penale sulla detenzione di materiale pedopornografico. In pratica il Copasir chiede che il jihadismo sia messo allo stesso livello della pedopornografia. E che quindi solo possedere foto o video sul cellulare che inneggiano alla jihad islamica facciano scattare multe o arresti. Al momento, infatti, possedere

DOPO 22 MESI IN UNA CELLA EGIZIANA



PATRICK ZAKI SARÀ SCARCARATO, MA RESTA IMPUTATO. DRAGHI SODDISFATTO

■ Dopo 22 mesi di carcere lo studente egiziano Patrick Zaki (nella foto Ansa una manifestazione in suo sostegno) sarà scarcerato «anche se non è stato assolto» dalle accuse di aver diffuso false informazioni sulle condizioni dei cristiani copti in Egitto. Soddisfazione della famiglia e del governo Draghi. Zaki ha ringraziato l'Italia.

materiale jihadista non comporta alcuna sanzione. Applicare l'articolo 600-quater ai fanatici della guerra santa, in pratica, bloccherebbe la diffusione del materiale, darebbe più forza investigativa alla polizia giudiziaria e soprattutto, chi fosse beccato con questo tipo di materiale rischierebbe fino a tre anni di carcere e una multa non inferiore a euro 1.549.

A testimoniarlo è l'ultima inchiesta della procura di Milano sul caso di **Bleona Tafallari**, la 19enne di origine kosovara, arrestata a metà novembre perché sostenitrice dell'Isis e affiliata al gruppo «Leoni dei Balcani». Il campo d'azio-

ne dei potenziali terroristi erano canali criptati su internet come Telegram, in gruppi riservati specificatamente alle donne, come «Arma del mujaheddin». «La morale della donna musulmana», «La prima forma dell'islam stabilito durante il tempo di Ibrahim». Proprio in questi gruppi veniva esaltato lo stato islamico, venivano fatti inviti all'arruolamento tra le fila del Califato o ancora fornite informazioni in tempo reale dei successi dei miliziani Isis in tutti i continenti. A questo si aggiungeva anche la diffusione di proclami e i discorsi dei personaggi maggiormente influenti del califfato tra cui, **Abu Ibrahim**

Al Hasimi Al Qurayshi, attuale emiro dell'autoproclamato Stato islamico, succeduto ad **Abu Bakr Al Baghdadi**. Ma Bleona aveva nel suo telefono anche migliaia di file immagine e video, creati dalla agenzia di comunicazioni dello Stato islamico «Al Hayat Media Center». C'erano i simboli dell'Isis, scene di combattimenti in teatri militari di guerra, esecuzioni sommarie di infedeli mediante decapitazioni e incendi, scene di attacchi terroristici da parte di mujaheddin appartenenti allo Stato islamico nelle città europee dei quali venivano esaltate le gesta. Ma nel cellulare aveva anche documenti come «44

modi per sostenere il jihad», alcuni dei quali contenenti istruzioni per il confezionamento di ordigni artigianali.

«Il Comitato si legge nella relazione del Copasir «segnala l'esigenza urgente e non più dilazionabile di un intervento legislativo che, anche tenuto conto delle varie iniziative richiamate in precedenza e in analogia a quanto accaduto in altri ordinamenti europei, doti il nostro Paese di una disciplina idonea a contrastare in modo più incisivo il crescente fenomeno della radicalizzazione di matrice jihadista, quale nuova frontiera della minaccia terroristica, come attestato dai dati statistici so-

pramenzionati e dalle risultanze dei lavori del Comitato». Per il Copasir, infatti, «è fondamentale intervenire tempestivamente sui soggetti radicalizzati, pur trattandosi di soggetti di diritto che non hanno (ancora) commesso un reato, ma che, in qualsiasi momento, possono decidere di partire per uno scenario di guerra o, peggio, attivarsi in loco». Secondo **Enrico Borghi**, membro del Copasir e responsabile delle politiche per la sicurezza del Partito democratico: «Noi abbiamo bisogno di introdurre nella nostra legislazione un'attività preventiva contro la radicalizzazione jihadista. Perché noi oggi interveniamo sugli effetti delle cause che sono i lupi solitari che commettono gli attentati ma dobbiamo intervenire a monte e non a valle degli effetti anche perché una delle cose che noi abbiamo solleva-

Sul telefono cellulare di Bleona Tafallari, arrestata perché affiliata al gruppo Leoni dei Balcani, c'erano le istruzioni per confezionare ordigni artigianali

nel nostro rapporto è che il carcere costituisce un serbatoio per la radicalizzazione di istanze e quindi bisogna lavorare in termini culturali e in termini preventivi». **Laura Sabrina Martucci** tra i massimi esperti di convertitismo e dei processi di radicalizzazione religiosa spiega: «Credo che l'esortazione del Copasir alla produzione di una nuova normativa sulla prevenzione della radicalizzazione avrà quanto prima esiti positivi ma avverte ancora troppa teoria e poca effettiva attività nell'ambito di quanto è già possibile realizzare in base alle normative esistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di STEFANO PIAZZA

■ Lo scorso 29 novembre è iniziata alla Camera dei Deputati la discussione della nuova proposta di legge sulla deradicalizzazione e sulla prevenzione del terrorismo. Si tratta del testo presentato all'inizio della legislatura da **Emanuele Fiano** (Pd) che ricalca quello preparato da **Andrea Manciuoli** (Pd) e **Stefano Dambruoso** in quella passata quando fu approvato alla Camera ma non al Senato a causa della caduta dell'esecutivo. La proposta di legge che è stata presentata lo scorso 25 novembre nella sede del gruppo Pd della Camera è il risultato della mediazione avvenuta con il parlamentare di Forza Italia **Matteo Peregò Di Crennago** che aveva messo l'accento nella sua proposta anche sugli estremismi di destra e di sinistra.

Ma la legge dem è ancora generica e si occupa poco dei penitenziari

Nelle carceri non bastano i mediatori culturali, serve personale altamente qualificato

Se durante il dibattito non ci saranno particolari difficoltà, la Camera potrebbe approvare la nuova legge entro metà dicembre, giusto prima della discussione sulla legge di Bilancio.

Chi si aspettava una nuova legge che ad esempio tenesse conto di quanto ha recentemente auspicato il Copasir nel suo documento finale approvato nella seduta del 26 ottobre 2021 che nelle conclusioni recita: «È auspicabile che si introduca, ad esempio, tale fattispe-

cie di reato sul modello dell'articolo 600-quater del Codice penale sulla detenzione di materiale pedopornografico» probabilmente resterà deluso. Nei 12 articoli della proposta di legge questo non c'è e si parla di creare un Centro nazionale sulla radicalizzazione (Crad) che dovrebbe essere in grado di monitorare il fenomeno e di poter disporre ogni anno di un piano per contrastare il fenomeno grazie anche a delle basi sul territorio in modo da rendere il contrasto al fonda-

mentalismo più diffuso perfino in realtà particolarmente sensibili, come le carceri, le scuole e il web. Altre strutture saranno collocate presso «le prefetture uffici territoriali del Governo dei capoluoghi di regione sono istituiti i Centri di coordinamento regionali sulla radicalizzazione (Ccr), con il compito di dare attuazione al Piano strategico nazionale».

Scorrendo la proposta di legge la sensazione è che si tratti di un testo molto generico, in parte contraddit-

torio, specie per quanto attiene alle carceri dove non si può certo immaginare di affidare il recupero sociale, culturale, giuridico, lavorativo di persone detenute a figure non altamente specializzate, o semplicemente a mediatori culturali. È assolutamente necessario che siano capaci di gestire la pericolosità sociale dei soggetti detenuti per terrorismo, anche in custodia cautelare, come pure di quelli vulnerabili alla radicalizzazione, attraverso programmi e metodologie multid-

disciplinari attuate da professionisti di settore. Infine, colpisce - ma non troppo visto il Partito dalla quale questa legge nasce - il passaggio nel quale si parla di «islamofobia, in coerenza con quanto già previsto dal Decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205». Come dovrebbe essere ormai noto a tutti l'islamofobia è il cavallo di battaglia della Fratellanza musulmana che con questo termine tende a vittimizzare i musulmani ai quali chiede di non integrarsi con tutti i disastri che abbiamo davanti agli occhi. Ma forse non è successo ancora abbastanza, non è stato versato abbastanza sangue per occuparsi di loro, dei loro finanziamenti e della loro presenza delle istituzioni. Mala tempora curunt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA